

Francesco Pennisi

In margine al pentagramma



Protagon Editori Toscani

SANTA MARIA DELLA SCALA

Nei disegni di Francesco, come nelle incisioni di Canaletto, le nuvole erano ricavate dall'interruzione della fitta serie di linee orizzontali che formavano la tonalità del cielo: Il fondo bianco della carta, senza segni come un silenzio, un non suono. Togliere, cancellare, dolce contatto con l'oblio, un luogo segreto dove le cose e i suoni appaiono come foto da un misterioso cassetto della memoria, e come nella sua composizione che narra dell'*Isola Ferdinanda* si immergono di nuovo.

Joyciani flussi di coscienza appaiono nel tempo della rappresentazione come elementi nell'atto di svanire, ma questo mentre dell'accadimento non perde mai la sua metaforicità, nell'alludere a un prima e un dopo che si sono momentaneamente fatti da parte; apparizioni che si susseguono come possibili epifanie in un *hortus* che da *conclusus* di apre illimitatamente. Aprire occhi e orecchi curiosi a qualche cosa che non era previsto, improbabile, che si intreccia nei vaghi ricordi lontani e che deraglia da percorsi previsti, una trama del discorso che è assemblaggio di continue digressioni, ma se vista da alture sintattiche risponde, come in Joyce e in Proust, ad un nascosto *plot* narrativo.

Le composizioni di Francesco hanno sempre esercitato un grande fascino su di me, e nella nostra lunga frequentazione gli chiesi molte volte di scrivermi dei brani per pianoforte, così mi dedicò tre lavori: *Deragliamento*, *Frammento 99* e *Quasi Cantabile*, *Preludietto per pianoforte*. Di queste tre composizioni *Deragliamento* è l'opera più complessa e a mio avviso emblematica di questo suo mondo immaginifico; al brano pianistico sono unite una ventina di immagini che devono essere proiettate durante l'esecuzione. In questi disegni dalle pagine pentagrammate le note, i diesis, i bemolles, con tutti gli altri elementi della notazione paiono deragliare, e questo rovinoso *deplacement* è come la vegetazione che ricresce nelle vecchie architetture, quando avviene una misteriosa fusione tra le note musicali e delle immagini, ritratti, luoghi etc.; il tutto preceduto dalla lettura di un testo descrittivo che lo stesso Francesco registrò su nastro, mentre l'ultimo brano che conclude il pezzo è una semplice *Canzone Natalizia Etnea*, traccia di una infanzia remota. Questa sua musica sviluppava climi sonori nei quali la malia timbrica faceva galleggiare lunghissime risonanze che erano in un costante dialogo con piccole fasce in movimento, con fremiti momentanei e improvvisi flussi, ma l'atmosfera vibratile non turbava una idea di quieto scorrimento andante, alternando stati di contemplazione a sottili moti che non oltrepassavano mai certi limiti. In tutto questo c'era un desiderio di saggezza, di distacco ma di amore profondo, con il quale definiva anche le più piccole cellule della forma, forse con pudore, forse con quella riservatezza che ben conosceva chi avuto la fortuna di frequentarlo.

In un breve articolo del 1998, *Per ambedue li rami*, scriveva: "Nel viaggio, o ancor più nella stampa fotografica, nel bagno di sviluppo, tra l'esposizione della carta all'immagine negativa e l'apparizione di quella positiva c'è un vuoto, un'assenza. Sono secondi misteriosi di un rito alchemico durante i quali l'immagine trasmuta, rivelandosi".

Così lo ricordo, immerso in microcosmi che si aprono ad ogni più piccola trasmutazione, fonte di curiosità, senso del mistero, stupefazione e incanto: tutto questo fa considerare la sua grande statura umana e di artista.

Nella pagina a fronte:
da *Deragliamento*, 1984, china su carta lucida,
cm 24x33.